

DIPARTIMENTO DI POLIZIA GIUDIZIARIA
DEL BADEN-WÜRTTEMBERG

Sezione 611/NSG (Crimini di guerra del nazionalsocialismo)

Landeskriminalamt Baden-Württemberg, c.p. 50 07 29, 70337 Stoccarda

Egr. Sig.
Brig. STUPPNER Franz

PROCURA MILITARE
della REPUBBLICA di LA SPEZIA

Stoccarda, 30 marzo 2004
Telefono (0711) 54 01 - 2642
Fax (0711) 5401 - 3661
Nome: Haag
E-mail: manfred.haag@lka.bwl.de
Prot.: 611-LK60-153/02
(pregasi indicare nella corrispondenza)

Egregio Collega Stuppner,

come da nostri accordi Le trasmetto per conoscenza, in via informale, la deposizione del testimone

LIPPERT

Riteniamo che si tratti di una deposizione importante.

Cordiali saluti,

Manfred Haag
Commissario capo di polizia giudiziaria

INTERROGATORIO DI TESTIMONE

Cognome: LIPPERT
Nome(i): Ignaz Alois
Data e luogo di nascita: 04.02.1926 in Impfingen
Residenza: 97941 Tauberbischofsheim
Via: Zum Wehrgarten 13
Professione: Pensionato
Telefono: 09341 / 47 75

Prima dell'inizio dell'interrogatorio il testimone viene ammonito di quanto segue:

1. Diritto di astenersi dal testimoniare ai sensi dell'art. 52 codice di procedura penale
 - 0 Non ho vincoli di parentela, di affinità o affettivi con l'indagato(a).
 - 0 Egli/ella è mio/mia....., per cui ho il diritto di astenermi dal testimoniare in questo caso.
 - 0 Voglio testimoniare.....

2. Diritto di astenersi dal dare informazioni ai sensi dell'art. 55 codice di procedura penale
Ho facoltà di non rispondere a una domanda qualora ciò comporti, per me o un mio congiunto prossimo, il rischio di essere perseguito per un reato o un'infrazione.

3. Ammonizione circa l'obbligo di riferire la verità ai sensi dell'art. 57 codice di procedura penale
Sono stato ammonito che, in qualità di testimone, ho l'obbligo di fare affermazioni veritiere e che è possibile che esse debbano essere ripetute dinnanzi al tribunale ed asseverate con giuramento. In merito, sono stato altresì informato della punibilità dei seguenti fatti:
 - 3.1 Favoreggiamento ai sensi dell'art. 257 codice penale (Prestazione di aiuto per garantire al reo i vantaggi della propria azione)

3.2 Favoreggiamento personale ai sensi dell'art. 258 codice penale (Impedimento volontario dell'azione penale)

3.3 Simulazione di reato ai sensi dell'art. 145 codice penale

3.4 Calunnia ai sensi dell'art. 164 codice penale

Convocato al Commissariato di polizia di Tauberbischofsheim e identificato a mezzo patente di guida n. A 6077739, rilasciata dal Presidente della giunta provinciale del Distretto di Main-Tauber, in Tauberbischofsheim, il testimone

Ignaz Alois LIPPERT

rilascia la seguente deposizione dopo l'ammonizione di rito:

Ci illustri brevemente la Sua carriera nelle Waffen-SS.

Nell'aprile 1942 avrei dovuto arruolarmi nella *Wehrmacht* (esercito, *N.d.T.*), ma fui rinviato per motivi familiari e dovetti arruolarmi in seguito nelle Waffen-SS, delle quali entrai a far parte verso la fine del 1943.

Fui chiamato alle armi a Berlino - Lichterfelde, ma dopo quattordici giorni soltanto fui inviato a Laibach, dove seguimmo l'addestramento. Il 4 febbraio 1944 fui quindi impegnato a Nettuno, in Italia.

Di quale unità faceva parte allora?

Credo che si trattasse della 4^a compagnia del 35^o reggimento. La denominazione "16^a Divisione" non mi dice nulla. Quanto al nome "Reichsführer-SS", il fatto è che a un certo punto l'unità venne ribattezzata. Ma non ricordo più nei dettagli le singole denominazioni.

Tuttavia, ricordo ancora con precisione di aver fatto parte di una compagnia pesante: ero assegnato all'artiglieria anticarro. La compagnia si componeva, oltre alla difesa anticarro, di un plotone di lanciagranate e di artiglieria da fanteria.

In quella località fui ferito, verso metà marzo 1944. Fui malato per circa una settimana, ma non al fronte.

Rimasi laggiù all'incirca fino all'aprile 1944; in seguito fummo ritirati ed inviati in treno in Ungheria. Qui la truppa fu rinnovata e l'unità venne riorganizzata.

È in questa circostanza che dovrei essere entrato a far parte dell'8^a compagnia. Sono certo al cento per cento di aver sempre fatto parte di una cosiddetta compagnia pesante. Perciò non è possibile che fossi nella 6^a compagnia: non so nulla di un'eventuale appartenenza a tale compagnia.

Dall'Ungheria tornammo in Italia, nella regione di Montecassino, dove fummo accerchiati. Ne uscimmo soltanto in 35 circa.

Ci aggirammo per più giorni alla ricerca della nostra unità: un Italiano ci aiutò a ritrovarla, conducendoci attraverso i boschi e la campagna. Il nostro viaggio durò circa quattro giorni.

Questo accadeva nella regione a nord di Lucca: eravamo coinvolti in scontri con gli Americani.

In quel momento la Sua truppa era ancora organizzata, si trattava cioè ancora di una formazione vera e propria?

Non era più una vera unità: si andava smembrando.

Cosa accadde poi?

Verso luglio o agosto 1944 rimasi sotto le macerie di un edificio che fu raso al suolo dagli Americani. Fui quindi ricoverato in un ospedale militare a Milano, dove rimasi fino al Natale 1944.

Mi correggo, non vi rimasi fino a Natale, ma soltanto fin verso novembre 1944; in seguito fui ricoverato in un ospedale militare a Bad Gastein, dove restai fino a poco prima di Natale per essere poi trasferito nell'ospedale militare di Tauberbischofsheim. Da questo momento in poi la guerra, per me, fu finita: rimasi in questo ospedale militare fino al termine del conflitto.

Fu fatto prigioniero?

No, ma nel giugno 1944 vi fu una retata degli Americani: in tale occasione fui internato nel campo di smistamento di Aalen. Vi rimasi circa otto giorni soltanto e fui poi rilasciato con un'indennità di marcia di 40 marchi.

Tuttavia, dalla nostra documentazione non risulta che Lei sia stato ferito nel luglio o nell'agosto 1944, bensì solo il 19 settembre 1944. Quel che sorprende è che le modalità del ferimento da Lei descritto coincidono con quanto riportato nella nostra documentazione. Come lo spiega?

Può anche essere che fosse settembre. Veramente, non potrei affermare con certezza che fosse luglio o agosto, ma faceva ancora molto caldo allorché fui ferito.

Ma se Lei fu ferito soltanto in settembre, deve sapere qualcosa dei fatti avvenuti nell'agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema. La Sua compagnia partecipò a tali fatti: abbiamo sufficienti testimonianze in merito. Cosa sa della strage perpetrata ai danni degli abitanti del villaggio di Sant'Anna? Vi furono attacchi o aggressioni dei partigiani?

Sì, vi furono attacchi dei partigiani: sono al corrente di due di essi. So anche che questi attacchi fecero dei feriti. So che il mio secondo mitragliere fu gravemente ferito da un colpo alla schiena ad opera di un partigiano. Anch'io ero presente a quest'attacco: avvenne di notte verso mezzanotte o l'una. Ne sono certo. L'altro attacco, se ben ricordo, ebbe luogo qualche giorno prima, ed era già sera.

In quale località avvennero questi attacchi?

So che avvennero nel bosco. La nostra truppa bivaccava all'aperto: era una zona montuosa e boschiva.

La Sua unità pianificò ed eseguì operazioni contro i partigiani?

Sì, so che furono fatti piani in merito e che si tennero anche operazioni mirate contro i partigiani. Ricevammo l'ordine di risalire il monte e di rastrellare la zona. Avevamo con noi anche i pezzi

d'appoggio alla fanteria, trainati da veicoli. Si trattava in parte di semicingolati e in parte di veicoli normali.

Chi impartì l'ordine, venne formulato un vero e proprio ordine d'intervento?

Il nostro comandante di gruppo ci assegnò la missione di predisporci in assetto di guerra con l'obiettivo di svolgere un'operazione antipartigiani. Suppongo che il comandante di gruppo avesse ricevuto a sua volta l'ordine dal comandante di compagnia o dal comandante di plotone.

Si avviò quindi sui monti; senz'altro non aveva con sé i pezzi d'artiglieria anticarro. Com'era armato durante quest'intervento?

Avevo una pistola ed una carabina 98. Avevo sempre con me entrambe le armi: non mi furono date in dotazione specificamente per questo intervento.

Come proseguì l'operazione?

Già mentre marciavamo in salita sentimmo in un primo tempo singoli spari di fucile, comunque dei colpi. Quanto più salivamo tanto più si infittiva il fuoco contro di noi. Il mio secondo mitragliere fu quindi ferito da un colpo alla schiena. Lo riportai indietro, al reparto di sanità, e smarrii temporaneamente il mio fucile, che ritrovai in seguito. I partigiani furono infine messi in fuga e noi restammo tranquilli per quella notte.

Signor Lippert, è appurato che l'8ª compagnia partecipò all'azione di Sant'Anna. Lei deve quindi sapere qualcosa di quanto accadde in questo villaggio di montagna. Ci dica quello che sa.

Non so davvero nulla di tali fatti.

Signor Lippert, non Le crediamo. Ci dica semplicemente quanto sa. Sappiamo con certezza che Lei sa qualcosa in merito: ci dica quindi la verità. Il Suo comportamento ci mostra che Lei è al corrente che avvenne una "porcheria", quindi ci dica quello che sa.

Sì, ora mi viene in mente qualcosa del genere. Ero presente allorché ci recammo in una località sui monti, un villaggio. Il comandante di gruppo mi impartì l'ordine di prelevare delle persone da una casa, tutte le persone che si trovavano al suo interno. A quanto so, il comandante di gruppo era un maresciallo ordinario: dinanzi alla casa vi eravamo soltanto il comandante di gruppo ed io. Il comandante rimase dinanzi alla casa, mentre io entrai e feci uscire le persone. Si trattava di una donna e di sua madre, perlomeno presumo che fosse la madre. Poi vi era anche un bambino di circa 4 o 5 anni: una bimba. Ricevetti quindi l'ordine di prelevare le munizioni: avevo dato in consegna le persone al comandante di gruppo prima di andare a prendere le munizioni.

Le persone si difesero, Lei dovette minacciarle con le armi o dovette in qualche modo usare la violenza nei loro riguardi?

No, entrai nella casa con la carabina spianata, ma le persone non si difesero. Si rallegrarono anzi del nostro arrivo, in quanto aspettavano che venissimo in loro soccorso contro i partigiani. Questi ultimi, infatti, avevano rubato loro tutto: uova, galline e così via.

Di che tipo di casa si trattava, di una casa di contadini con granaio o qualcosa del genere?

Aveva un aspetto rustico. Dietro di essa vi era un'altra casa. Non ricordo se vi fosse un fienile o un granaio. Dinanzi agli occhi ho soltanto la casa, con la porta e, nella stanza, un tavolino, al quale era seduta quella che ritengo essere stata la madre. Nella stanza vi erano anche la donna e la bambina. Sono pressoché convinto che la casa avesse quell'unico locale.

Perquisì la casa?

No, non feci il giro della casa. Mi era chiaro che non vi era nessun altro oltre a queste tre persone.

Cosa accadde a queste persone dopo che le diede in consegna al Suo comandante di gruppo?

Il comandante di gruppo le condusse via. Non so dove le portò: le persi di vista. Inoltre, ero andato a prelevare le munizioni, che si trovavano in un autocarro lungo un sentiero d'accesso, distante circa 500 metri dalla casa.

Di che tipo di munizioni si trattava e per chi doveva prelevarle, o meglio, dove doveva portarle?

Si trattava di munizioni a nastro per la mitragliatrice del tipo MG-42. Dovevo prelevarle per conto del comandante di gruppo ed anche consegnargliele. Avevo ricevuto dal comandante di gruppo un attestato, esibendo il quale mi vennero consegnate le munizioni.

Il comandante di gruppo apparteneva alla Sua compagnia?

Sì, questo è certo. Mi conosceva bene e mi chiamava anche per nome.

Nel frattempo, mentre ero andato a prelevare le munizioni, il comandante di gruppo aveva fatto ritorno alla casa ed era già in mia attesa.

Ma Lei non aveva alcuna mitragliatrice. Che fece allora delle munizioni?

Avevo dovuto fare i miei bisogni e sentii dei colpi di mitragliatrice. Vidi da lontano che vi era un incendio: ma quando giunsi sul posto tutto era finito. Il mobilio era già bruciato o bruciava ancora e le persone giacevano al disotto. Non vidi più nessuno e ritenni che le persone giacessero sotto il mobilio e fossero anch'esse bruciate.

Per favore, ci illustri ora lentamente e nei singoli dettagli lo svolgimento dei fatti.

Dunque, mentre facevo i miei bisogni udii i colpi di mitragliatrice. Li si riconosce, si sa qual è il rumore della mitragliatrice. Non so se fossero più mitragliatrici: non saprei dirlo ora. Ma credo che il comandante di gruppo sapesse con esattezza cosa sarebbe successo o sarebbe dovuto succedere, dato che mi aveva inviato a prelevare le munizioni ed ebbi anche un rimbrotto perché ci avevo impiegato così tanto.

Andai quindi in direzione dei colpi di mitragliatrice. Giunsi ad uno spiazzo sgombro, dove vidi bruciare il mobilio. I mobili erano gettati in un mucchio, sparpagliati in tutti i sensi. Non so neppure più di che tipo di mobili si trattasse.

Può essere che fossero arredi di chiesa, panche di chiesa?

Non saprei davvero più dire. Va detto che in parte erano già bruciati.

Vide dei cadaveri?

No. Sotto i mobili non si vedeva nulla: vi erano così tanti mobili che si sarebbe potuto dire che bruciasse solo il mobilio.

Lei in precedenza ha parlato di "gradassate" e del fatto che venivano sparati colpi alla nuca.

Questo era accaduto prima dell'incendio, addirittura prima di quando prelevammo le persone dalla casa. Era avvenuto mentre salivamo al villaggio: vi erano delle persone che camminavano nella nostra stessa direzione. Ritengo che fossero persone del villaggio verso il quale ci stavamo dirigendo.

Erano due persone, per la precisione due anziani di sesso maschile. Nella nostra truppa corse voce che si trattava di partigiani. Ma non credo, secondo me si trattava di abitanti del villaggio. Quando ci imbattemmo in queste persone eravamo in due o tre: facevamo parte di una linea ed eravamo a portata di voce l'uno dall'altro.

(Il testimone traccia uno schizzo dell'irruzione nel villaggio e della posizione dell'autocarro).

Senza interrogare le due persone, un sottufficiale le uccise sparando loro colpi alla nuca con la pistola. Non ricordo più il nome di quest'uomo. I cadaveri furono abbandonati al suolo: erano stati colpiti al passaggio. Semplicemente così: un solo colpo a testa.

Non si sapeva neppure se fossero ancora in vita. Vennero semplicemente lasciati per terra. Ma fu anche l'unica volta in cui fui testimone oculare diretto di una fucilazione: fu orribile.

Torniamo alla piazza del villaggio ed agli eventi che vi ebbero luogo.

Come ho detto, vidi i mobili in fiamme e pensai che al disotto di essi si trovassero delle persone. Questo semplicemente perché non vi era più nessuno e soprattutto per via dell'odore. Vi era un odore disgustoso di carne bruciata ed un fumo assai denso. Non si riusciva più a veder nulla, tale era la nuvola di fumo che si levava.

Vide una mitragliatrice montata e, in caso affermativo, di che tipo?

No, non vidi alcuna mitragliatrice montata. Peraltro, nella nostra unità non vi era alcuna mitragliatrice pesante dotata di treppiede.

Mentre era sulla piazza e vide l'incendio, dov'erano gli altri soldati?

Alcuni erano ancora intorno al fuoco, altri se n'erano già andati. Non si allontanarono in formazione compatta.

Quale atmosfera regnava fra i soldati dopo i fatti?

Per metà erano assai abbattuti e mesti, e per metà erano orgogliosi di quanto avevano fatto.

Come si esprimeva questo orgoglio?

I commilitoni ridevano e scherzavano su quanto avevano fatto. Come ho detto, ne erano semplicemente orgogliosi. Erano delle vere SS: tutti volontari, per cui nessuna distruzione era mai abbastanza.

Perlomeno durante la marcia di allontanamento qualcuno cantava?

Non che io sappia.

Successivamente, si discusse dell'operazione, ne fu effettuata una qualche valutazione?

No, non fu imposto neppure alcun obbligo specifico di tacere.

Quale tipo di uniformi indossavate durante l'operazione?

La mia compagnia e, che io sappia, tutti i partecipanti all'operazione indossavano uniformi mimetiche. Si trattava di uniformi pezzate. Non vi erano giacche, ma sopragiacche che potevano essere infilate dalla testa. A quanto ricordo, tutti indossavano quest'uniforme mimetica. Indossavamo anche elmetti d'acciaio.

Portavate reti mimetizzate sugli elmetti d'acciaio?

No, conosco bene quelle reti e ne disponevamo anche, ma non nel corso di quell'operazione.

Prima dell'operazione vide delle pallottole traccianti?

Sì, furono sparate pallottole traccianti rosse. Era il segnale d'inizio dell'azione. Non so se alla fine fu sparato il segnale verde.

Quando terminò l'operazione?

A mezzogiorno eravamo di ritorno nei nostri alloggi, in basso. Non ricordo davvero il nome della località.

In quella località vi erano anche altre unità o solo la Sua compagnia?

Non so, non conoscevo neppure tutti i membri della mia compagnia.

All'azione parteciparono Italiani?

Avevamo in effetti degli Italiani nella nostra unità ed anche nella compagnia. Ma non so se vi fossero Italiani nel corso di quest'operazione. Gli Italiani nella nostra unità erano regolari soldati-SS.

Può dirci ancora qualcosa sull'ordine impartito?

Non so nulla di un appello o di un ordine specifico. Gli ordini provenivano dal comandante di gruppo.

Si sforzi ancora una volta di ricordarsi del comandante di gruppo.

Con tutta la buona volontà, il nome non lo ricordo. Aveva circa 40 anni ed era maresciallo ordinario.

Le mostriamo ora una mappa fotografica del luogo dei fatti. Riconosce qualcosa? Nello spiazzo dov'era l'incendio, da Lei menzionato, vi era anche una chiesa?

Non ricordo alcuna chiesa, ma oltre alla casa, sempre sulla piazza vi era un edificio più grande, che disegno ora sul mio schizzo. Il luogo raffigurato sulle foto mi sembra familiare: il luogo dove ci trovavamo si presentava così.

Mi viene ora mostrata una fotografia dei membri dell'8ª compagnia in Ungheria.

Non riconosco nessuno sulla foto. Non ricordo neppure che ne sia stata scattata una.

Riascoltato, confermato e sottoscritto

Ignaz Lippert

Winzen, Primo Commissario capo

Kießling, Commissario capo

Allegato:

villaggio

piazza

edificio
più grande

2 donne
1 bambina

munizioni

autocarro

luogo dove mi appartai
per fare i miei bisogni